

Arturo Martini (Treviso 1889 – Milano 1947)

Dopo aver frequentato una scuola serale a Treviso dove ha appreso la tecnica della modellazione, si è imposto da giovane come brillante caricaturista; ma è come “ceramista” e scultore che si fa notare prima a Treviso e poi a Venezia, dove frequenta saltuariamente la Scuola Libera del Nudo ed entra in contatto con i giovani artisti che ruotano attorno alle mostre giovanili di Ca’ Pesaro dirette da Nino Barbantini. Nel 1909 è per molti mesi a Monaco di Baviera e nel 1912 è con Gino Rossi a Parigi per esporre al Salon d’Automne; ritornato a Venezia ha una importante personale a Ca’ Pesaro dove espone incisioni, terrecotte, ceramiche e gessi, tra cui la famosa Fanciulla piena d’amore. È questa una fase di superficiale avvicinamento al Futurismo, mentre è un accentuato espressionismo a improntare le opere che espone sia a Venezia che a Roma, nel vivace clima prebellico. Con lo scoppio della guerra ha inizio un profondo ripensamento che culmina in una personale rilettura dell’antico e che vede Martini unico scultore del gruppo che fa capo alla rivista Valori Plastici. A Faenza, inoltre, durante una sosta di alcuni mesi, pubblica nel 1918 un libro xilografico – *Contemplazioni* – privo di parole e privo di immagini, solo in seguito riconosciuto come uno dei più originali libri d’artista.

Trasferitosi a Vado Ligure dove si sposa con Brigida Pessano dalla quale avrà due figli (Maria e Antonio), Martini avvia una attività di scultore che avrà come primo riconoscimento la possibilità di erigere il Monumento ai Caduti della cittadina ligure. Trasferitosi per un lungo periodo tra Roma e Anticoli Corrado, entra in contatto con l’ambiente romano. Ma è il mondo della ceramica a tentarlo nuovamente; ed è quindi in Liguria che egli si mette alla prova con nuove ceramiche esposte alle Biennali di Monza. Suggestionato anche dalle meravigliose terrecotte etrusche scoperte da poco, Martini si cimenta nelle sculture ad esemplare unico, di grandi dimensioni, che costituiscono l’apporto suo più originale e paradossalmente meno noto. Il ciclo di grandi terrecotte che già Bontempelli mette al centro della prima monografia dedicata all’artista, e che egli per primo chiama “creature”, diventano negli anni ‘30 un grande motivo di confronto per gli artisti italiani e sono tra i vertici della scultura europea e mondiale dell’epoca.

Dopo i prestigiosi riconoscimenti della I Quadriennale di Roma (1931) e della XVIII Biennale di Venezia (1932), Martini affronta tutti i materiali e diventa scultore

monumentale con esiti anche qui personalissimi, come attestano le sculture in marmo acquisite recentemente dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: *La Carità*, *Dedalo e Icaro* e *Abbraccio*. Notevole anche l'attività di pittore e di incisore che nella seconda metà degli anni '30 procedono a fianco dell'attività scultorea che si svolge per molti mesi nello Studio Nicoli a Carrara. Chiamato per chiara fama alla cattedra di scultura dell'Accademia di Venezia, si confronta a viso aperto coi giovani artisti e rielabora e reinventa il suo linguaggio espressivo, rileggendo in modo personale l'apporto delle avanguardie storiche. I dubbi e le tensioni esplicitati nel pamphlet *La scultura lingua morta* (Venezia 1945) non lo allontanano affatto dalla sua passione, al punto che il primo monumento alla Resistenza è opera sua, del 1946, all'Università di Padova: il marmo del *Palinuro*.

Muore improvvisamente a Milano dove si era trasferito in attesa di fare ritorno in famiglia, a Vado Ligure.